

WORKiN PROGRESS

PER LA FORMAZIONE
DEGLI EDUCATORI
E DEI CATECHISTI

stupore
discernimento
novità
misura
responsabilità
generosità
sguardo
fatto a mano
originalità
autenticità
occhi

eve



AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI



Sussidio realizzato dall'Azione Cattolica dei Ragazzi

Hanno collaborato:

Antonella Arioli, Chiara Di Cicco, Milena Marrocco, Petra Pallanch.

Gruppo redazionale:

Stefano Antonini, Annamaria Bongio, Maria Castellana, Claudia D'Antoni, Claudia De Ciantis, Valentina Fanella, Cecilia Farina, Lorenzo Felici, don Marco Ghiazza, Emanuele Lovato, Alberto Macchiavello, Luca Marcelli, Martino Nardelli, Matteo Sabato, Chiara Sutura, Maurizio Tibaldi.

Per la sezione "In ascolto della Parola" si ringraziano:

Le sorelle clarisse del Monastero Santa Speranza di San Benedetto del Tronto

Nulla osta dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei:

4 giugno 2021

Imprimatur del Vicariato di Roma:

27 aprile 2021

Foto:

Archivio Acr

Progetto e impaginazione grafica:

Kibo graphic design – Torino

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa © Libreria Editrice Vaticana

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

WORK IN PROGRESS

Caro educatore, caro catechista,
questo testo accompagnerà te e quanti con te vivranno in profondità la vocazione al servizio educativo. *Work in progress* vuole essere infatti uno strumento attraverso il quale l'Azione cattolica si prende cura di te, del gruppo educatori e dei catechisti della tua parrocchia; l'associazione vuole aiutare noi, assieme ai bambini, ai ragazzi e a tutta la comunità cristiana, non solo ad abitare lo spazio, il tempo e le relazioni che ci sono date, ma anche a lasciarci abitare da esse e da Dio, per costruire la realtà in cui viviamo con lo slancio della misericordia e della missione.

Prendendo spunto dall'ambientazione di quest'anno, attraverso la lettura di *Work in progress*, potremmo immaginare di entrare anche noi in una sartoria. Mettendoci *Sulle tracce dei ragazzi*, grazie all'approfondimento antropologico, faremo nostro lo sguardo del sarto il cui mestiere lo ha reso capace di osservare in modo attento, preciso, paziente e curato la persona per la quale l'abito viene confezionato.

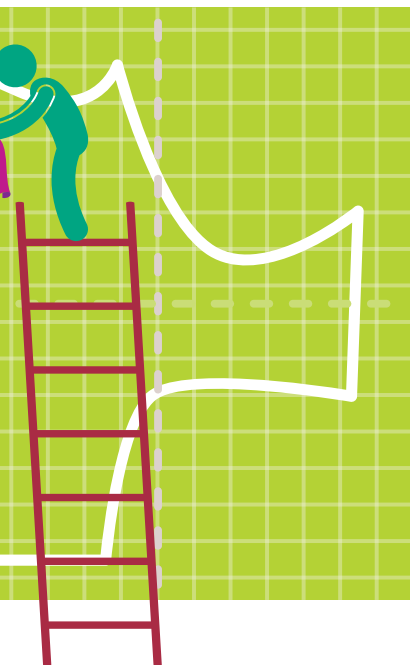
Questo nostro osservare diventerà però più profondo e vero, capace di cogliere e valorizzare l'originalità di ciascuno mettendosi *In ascolto della Parola* di Dio che illumina e trasfigura la nostra esperienza umana ed educativa.



Ma si sa, il sarto è un artigiano e come tale è chiamato ad alimentare la sapienza del suo operato mettendo in gioco continuamente il suo talento senza darlo mai per scontato, lasciandosi interpellare da nuove ispirazioni. Allo stesso modo anche noi siamo chiamati a prenderci cura della nostra vocazione educativa e a verificarla grazie alla sezione *Per essere educatori*.

C'è una domanda di fondo che percorre le trame di questo nostro osservare, disegnare, misurare, tagliare, imbastire e poi cucire...

Mi guardi? È la richiesta che ci rivolgono i più piccoli desiderosi che il nostro sguardo si ponga su di loro per essere riconosciuti nella loro originalità-autenticità.



Mi guardi? È l'interrogativo che ci raggiunge quando i nostri ragazzi non si accontentano solo di una presenza, ma ci chiedono un vero coinvolgimento nella loro crescita e nei passi avanti che sono riusciti a fare, ciascuno a modo proprio.

Mi guardi? Esprime il desiderio dei ragazzi di essere accolti nelle loro fragilità, di trovare posto nel cuore di chi posa gli occhi su di loro. È il desiderio di essere guardati da uno sguardo capace di andare in profondità che restituisca loro una visione di sé portatrice di originalità e autenticità.

Mi guardi? È la richiesta attraverso la quale i ragazzi ci chiedono di essere riconosciuti e compresi dentro una storia d'amore che non esclude nessuno e che li educa a uno sguardo capace di allargarsi alla cura di chi incontrano e di ciò che li circonda, consapevoli di non poter chiudere gli occhi davanti a ciò che li interpella.

Se il tuo desiderio è quello di *porti in ascolto di questa domanda*, allora ritagliati un tempo e uno spazio per la formazione. *Work in progress* può diventare per te e il tuo gruppo di educatori-catechisti un riferimento significativo da usare nei modi che ritieni più opportuni (il formato tascabile ti aiuta a portarlo anche in viaggio!). Stabilisci subito un calendario di incontri da tenere con il gruppo degli educatori-catechisti. Ritaglia nella tua programmazione uno spazio formativo e uno più tecnico di preparazione degli incontri con i ragazzi. Ricordati di farti promotore di questi momenti con il tuo assistente parrocchiale e, più in genere, con tutte quelle figure che possono esserti di aiuto e sostegno lungo il cammino.



QUALCHE NOTA ORGANIZZATIVA E METODOLOGICA

Il testo è diviso in tre parti.

Nella **prima parte** trovi un approfondimento biblico sul *Vangelo di Luca* (4,14-22) con spunti di riflessione per la vita associativa e il servizio educativo in quest'anno.

La **seconda parte** è divisa in quattro fasi, legate al tempo liturgico. Ciascuna di esse raccoglie dei contributi che sviluppano in chiave educativa alcuni atteggiamenti. Come ben sai, l'**atteggiamento** rappresenta un modo di essere nei confronti di qualcuno o qualcosa che si rende tangibile con gesti o parole. L'atteggiamento è espressione, manifestazione di una disposizione che si radica nel profondo ed è quindi l'orizzonte educativo che poniamo al nostro servizio. Per questo ti chiediamo di "lavorare su te stesso" lasciandoti prima interpellare dagli atteggiamenti che declinano gli obiettivi formativi pensati per i ragazzi: *stupore, discernimento, generosità, responsabilità*.

Ogni atteggiamento è sviluppato secondo tre dimensioni:

- **Sulle tracce dei ragazzi** – *dimensione antropologica*. Le schede presenti in questa sezione approfondiscono la realtà dei ragazzi, aiutandoti a mettere a fuoco come essi percepiscono lo *stupore*, il *discernimento*, la *generosità* e la *responsabilità*, e fornendoti anche alcune indicazioni educative per sollecitare nei ragazzi questi stessi atteggiamenti.

- **In ascolto della Parola** – *dimensione biblica*. Mettere al centro la Parola significa riconoscere che è lei la guida della nostra esperienza. Educatori che vivono una relazione profonda con la Parola, per averla meditata e ascoltata nell'intimo del loro cuore, sono anche in grado di annunciarla senza artifici, ma semplicemente con la loro vita. Saranno alcuni salmi a svelarci la presenza e l'agire di Dio per presentarci i quattro atteggiamenti proposti per ogni fase.

- **Per essere educatore** – *dimensione pedagogica ed ecclesiale*. Questa sezione, proponendoci una proiezione dei quattro atteggiamenti evangelici sull'essere educatore ci fornirà un loro approfondimento in chiave educativa.

la Parola ascoltata



La **terza parte** propone una bibliografia e filmografia ragionata con suggerimenti per la tua formazione personale, letture e visioni da proporre ai ragazzi e strumenti multimediali che possono aiutarti nella riflessione con il gruppo.

Ti invitiamo a procurarti un piccolo quaderno, da tenere come diario per ciò che la Parola ascoltata, celebrata e vissuta con la tua comunità suggerirà durante l'anno al tuo cuore.

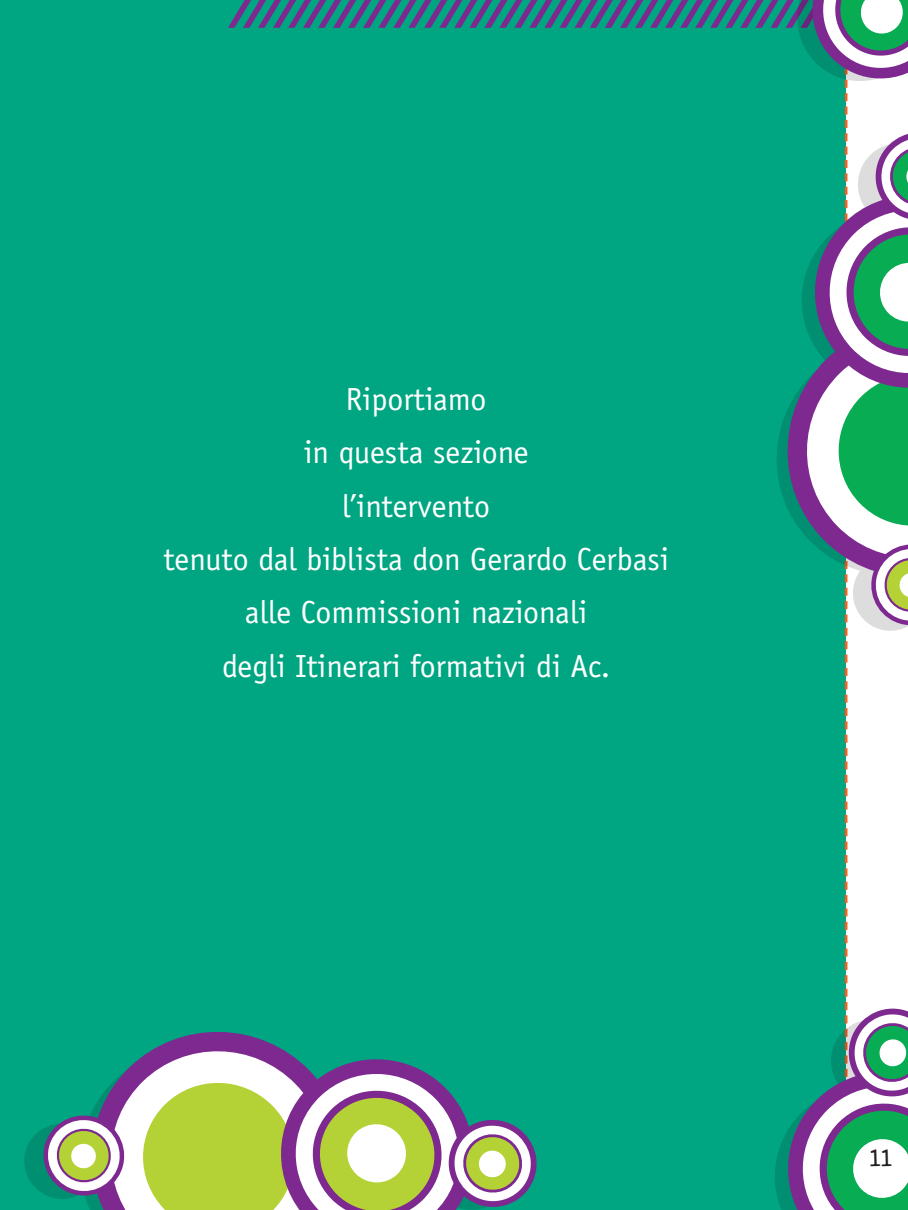
L'Ufficio centrale Acr



FISSI SU DI LUI

(Lc 4, 14-21)





Riportiamo
in questa sezione
l'intervento
tenuto dal biblista don Gerardo Cerbasi
alle Commissioni nazionali
degli Itinerari formativi di Ac.

INTRODUZIONE SULL'ICONA BIBLICA DELL'ANNO

DI DON GERARDO CERBASI
DOCENTE DI SACRA SCRITTURA PRESSO L'ISTITUTO TEOLOGICO DELLA
BASILICATA E ASSISTENTE REGIONALE ACR

«FISSI SU DI LUI»

LC 4,14-21

Nell'architettura narrativa del primo racconto lucano (cfr. *At* 1,1), l'inaugurazione della predicazione di Gesù, localizzata nella regione di Galilea e amplificata dalla potenza dello Spirito (cfr. *Lc* 4,14), segue immediatamente l'episodio delle tentazioni nel deserto (cfr. *Lc* 4,1-13).

Entrambi i momenti, non uno più o meno dell'altro, sono posti dall'evangelista sotto l'azione governatrice dello Spirito Santo (cfr. *Lc* 4,1.14.18).

I due episodi sono così collegati dall'azione costante dello Spirito, presente sia nel tempo della prova sia in quello dell'annuncio, quasi a dirci come queste due realtà, che spesso convivono nella vita dei discepoli del Signore, sono entrambe esperienze necessarie perché spirituali, ovvero parte della vita nello Spirito.

Al v. 13 la cesura tra i due momenti: il diavolo esaurisce tutte le tentazioni possibili in quel momento e si allontana.

Il v. 14 conferma il nuovo scenario con un cambiamento di luogo: dal deserto alla regione di Galilea, un cambiamento narrato nella forma del ritorno.

Tale ritorno, a ben vedere, sembra essere iniziato prima del nostro brano e segue tappe diverse, ora più spedite ora meno, come del resto avviene in ogni viaggio.

La prima tappa di questo spostamento, che assume il significato di un ritorno a casa, la troviamo già in 4,1 con la contestualizzazione dell'allontanamento di Gesù dal Giordano per raggiungere il deserto (v. 1) e

poi dal deserto alla città di Gerusalemme (v. 9), la seconda tappa, con l'arrivo a Nazaret, si compie nel v. 16.

In questo percorso la tentazione ha provocato un ritardo, evidentemente necessario, ma non una deviazione.

I vv. 14-15 sembrano avere la duplice funzione di introdurre e, in qualche modo anticipare quanto seguirà. In tal modo abbiamo un'iniziale e sintetica descrizione dell'attività di Gesù. Essa si configura innanzitutto come un'attività di insegnamento, itinerante, sotto la potenza dello Spirito. È importante fermarsi su questa scansione: ritorno – potenza dello Spirito – fama – insegnamento.

La fama di Gesù sembra provenire innanzitutto dalle sue azioni di potenza che dispongono all'ascolto del suo insegnamento, non da intendere in senso greco come un insegnamento scolastico, ma in senso giudaico come spiegazione delle Scritture. Il suo insegnamento è rivelazione, è compimento. Notiamo anche come Luca non dia ancora qui un contenuto a questo insegnamento mentre la figura di Gesù, a motivo della sua attività, viene posta in grande rilievo (*tutti lo lodavano*).



L' INIZIO DELLA
PREDICAZIONE

(vv. 16-20)

Siamo al cospetto dell'evento iniziale e solenne dell'inaugurazione del ministero di Gesù.

A Nazaret, fin dalla sua giovinezza, dobbiamo immaginare Gesù prendere parte alle celebrazioni sinagogali. Il riferimento al profeta Isaia ci permette di pensare a una celebrazione matutina, perché la lettura dei profeti non era contemplata né nel servizio liturgico del sabato pomeriggio, né in quello della settimana, mentre aveva il suo posto fisso tanto nelle liturgie del sabato mattina quanto in quelle festive.

Gesù viene a Nazaret, un venire già effetto concreto di quanto egli stesso leggerà nel rotolo del profeta Isaia (*mi ha mandato*). Non c'era ancora un ordine fissato del testo profetico, pertanto è Gesù stesso a *trovare* il testo di cui ha bisogno.

L'inizio della citazione profetica, come riportata dal v. 18, è un chiaro rimando all'evento del battesimo. Così ci viene detto da Luca che l'inizio del ministero di Gesù, l'inizio della sua predicazione,



del suo insegnamento, della potenza delle sue opere, ha il suo fondamento in ciò che Dio ha operato in lui al fiume Giordano. L'attività di Gesù si basa su una missione, su un invio. Il suo ministero, archetipo di ogni ministero, il suo annuncio, che è la base a cui guardare per ogni annuncio, si fonda sempre e solo nella sua originaria verità e autentica qualità, su una missione, un invio. Per i suoi discepoli, noi inclusi, non è diverso. Pertanto non c'è servizio ecclesiale, originale e autentico, che possa saltare questo passaggio: l'invio che diventa collaborazione al progetto di Dio (cfr. *2Cor* 1,24), costruzione dell'edificio di Dio (cfr. *1Cor* 3,9). Il testo di Isaia dipinge la salvezza, presente nella persona di Gesù, con i colori della gioia che sceglie di percorrere la via della proclamazione.

LA PROFEZIA DI ISAIA

Con un testo profetico è piaciuto al Signore disegnare il perimetro del suo incipiente ministero, indicare le linee programmatiche che avrebbero caratterizzato l'essenza e lo stile del suo passaggio benedicente e significativo che ha origine, nell'impostazione della teologia lucana, nell'evento teofanico del battesimo al Giordano.

È vivissima nella mente di Luca la narrazione di questa esperienza che ritorna spesso, anche sulle labbra degli



apostoli, nella predicazione della Chiesa nascente, come nel discorso di Pietro in casa di Cornelio (cfr. At 10,34-43).

Perché Gesù *trova* il rotolo di Isaia, sceglie cioè una lettura profetica per presentarsi al mondo? Perché Dio ha parlato per mezzo dei profeti.

Nell'AT, di cui Gesù è pieno e perfetto compimento, è attestato il fatto che Dio parli proprio dai profeti, capaci di accogliere la Parola di Dio, cioè di ascoltare Dio che parla e spinti dalla stessa Parola a diventare comunicatori di rivelazione, mossi a trasmettere agli altri quello che hanno saputo ascoltare. La profezia è la mediazione del parlare di Dio agli uomini¹.

Ad ogni modo non possiamo negare che la Sacra Scrittura non si presenti solo nella forma dello scritto profetico, anzi forse i libri profetici restano anche in una dimensione di minore intelligibilità o quantomeno interesse rispetto ad altre parti bibliche.

Difatti la Sacra Scrittura si presenta anche come normativa legale, consiglio sapienziale, racconto storico, epistolografia, vangelo.

Attestata, pertanto, tutta questa varietà, perché Gesù sceglie un testo profetico indicandolo come cifra compiuta per l'inizio del suo ministero?

Dietro questa domanda se ne celano almeno altre due: che cosa hanno detto i profeti nel corso della storia della salvezza? Che cosa sta dicendo Gesù nella sinagoga di Nazaret?

Sono i profeti a dire che Dio parla, è questo l'evento essenziale di cui sono latori perché diretti testimoni. Il fatto che Dio parli è essenzialmente *rivelazione di Dio stesso*².

L'ATTI
DI GESÙ
SI BASTA
UNA MISSA

¹ P. BOVATI, P. BASTA, *Ci ha parlato per mezzo dei profeti*. Ermeneutica Biblica, Roma 2012, p. 45.

² *Dei Verbum*, 6: «Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, "per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana". Il santo Concilio professa che "Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create" (cfr. *Rm* 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se "tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore"».